

JACOPO ORTALLI

UN LETTO FUNERARIO ROMANO IN OSSO DALLA NECROPOLI DI S. LORENZO IN STRADA (RICCIONE)

NOTE SU UN PRODOTTO DI ARTIGIANATO ARTISTICO NORDITALICO

1. *L'ambito topografico e il contesto archeologico del rinvenimento.*

Pochi chilometri a sud di Rimini, in prossimità di Riccione, è nota ormai da tempo una considerevole serie di rinvenimenti archeologici che paiono convergere sull'area della pieve di S. Lorenzo in Strada (Tav. I); tale circostanza indica senza alcun dubbio l'antica presenza di un agglomerato insediativo di qualche rilievo sorto in età romana lungo il tracciato della via Flaminia, in quello che era noto come *ager gallicus*: agglomerato che certo dipese dall'antica colonia latina di *Ariminum* ma che comunque fu dotato di autonomi caratteri insediativi¹.

In effetti si ritiene assai probabile che sul posto sorgesse fin da età repubblicana un *vicus*, per il quale documenti medievali sembrano attestare il nome di *Popilius*, che poté aggregarsi intorno ad un importante luogo di culto della cui esistenza, già nel II sec. a.C., fanno fede le membrature architettoniche e i pregevoli elementi coroplastici rinvenuti a più riprese in corrispondenza o in prossimità della stessa pieve².

¹ Per un inquadramento generale dell'ambito archeologico di pertinenza cfr.: MANSUELLI 1941 gen. e pp. 118, 131 (per specifici riferimenti all'area); AA.VV. 1980. Sulla copiosa documentazione archeologica raccolta localmente negli ultimi decenni si richiamano innanzitutto le svariate segnalazioni agli atti d'archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, in particolare a firma del Maestro Luigi Ghirotti, Ispettore Onorario di zona; sintesi e anticipazioni a stampa sono poi in GHIROTTI 1974a; ID., 1974b; ID., 1977; ID., 1981. Cfr. inoltre ORTALLI 1990.

² Sulla probabile esistenza e la documentazione archeologica del *vicus* cfr.: GHIROTTI 1974a; ID., 1977, pp.5-6; ID., 1981; ORTALLI 1990.

L'alta antichità del complesso potrebbe anzi essere posta in relazione e alla base di una vistosa digressione verso monte della Flaminia: abbandonando il suo abituale corso circa rettilineo, parallelo e assai prossimo all'antica linea di costa marginata da una pronunciata falesia, la via consolare infatti devia proprio all'altezza e in direzione di S. Lorenzo, con un percorso angolare che, anche sulla scorta della documentazione archeologica, deve essere attribuito all'originario tracciato stradale impostato nel 220 a.C. da Gaio Flaminio³.

Una delle più importanti prove dell'antichità di tale assetto viario, e al tempo stesso dell'esistenza di un centro insediativo situato nelle immediate vicinanze, è dato dai resti di necropoli individuati e parzialmente esplorati nel corso di lavori di riassetto stradale effettuati tra il 1970 e il 1971⁴. Soprattutto durante l'approfondimento dei fossati laterali, nel tratto di statale che dal curvone di S. Lorenzo si dirige a settentrione, verso il torrente Marano, si rinvennero infatti allora svariate tombe allineate ai due lati della strada⁵, giacenti a profondità generalmente comprese tra il mezzo metro e il metro.

Nonostante i danneggiamenti subiti da numerose strutture sepolcrali e le condizioni di emergenza in cui si operò, vennero allora chiaramente individuati due distinti settori cimiteriali, nei quali le tombe si distribuivano a nuclei probabilmente consequenziali dal punto di vista temporale e forse anche riconducibili a differenti pertinenze di tipo familiare. Nel complesso la cronologia può essere ricondotta ad un arco di tempo compreso tra il I sec. a.C. e il III d.C. ed oltre, con un *excursus* piuttosto ampio che giustifica

³ Per le caratteristiche compositive e di percorso della consolare romana, nel tratto più prossimo a Riccione, oltre alla bibl. cit. alla nota 1 si richiama GHIROTTI 1992, pp. 16-17; uno dei rinvenimenti dell'antica massiciata stradale segnalati dallo stesso, circa all'altezza del campo sportivo, è appunto riferibile al tracciato appena delineato. Sulla particolare tecnica di costruzione stradale, che denota almeno due fasi costruttive, cfr. inoltre ORTALLI 1992, pp. 148, 154.

⁴ Sugli esiti delle indagini condotte sotto la direzione di Gino Vinicio Gentili, allora Soprintendente alle Antichità, cfr. archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, relazioni del 15.9.1970 e del 5.7.1971, a firma del M.o L. Ghirotti e del Geom. N. Piccioni; si veda, inoltre, GHIROTTI 1974b. All'amichevole cortesia dello stesso Ghirotti devo poi numerose notizie e precisazioni orali che sono risultate di estrema importanza per la stesura del presente testo.

⁵ Considerando tutta la documentazione fino ad ora nota è assai probabile che l'area funeraria del *vicus*, come di consueto convergente su di un grande asse viario, partendo dal margine dell'abitato si sviluppasse solo verso nord, in direzione di *Ariminum*, che costituiva il centro cittadino più vicino ed importante di tutto il circondario; ciò sembra denotare una selezione dell'area di impianto cimiteriale basata su una sorta di sua preminenza topografica ed itineraria, secondo criteri costitutivi anche altrove documentati in regione, per cui cfr. MANSUELLI 1978, p. 350.

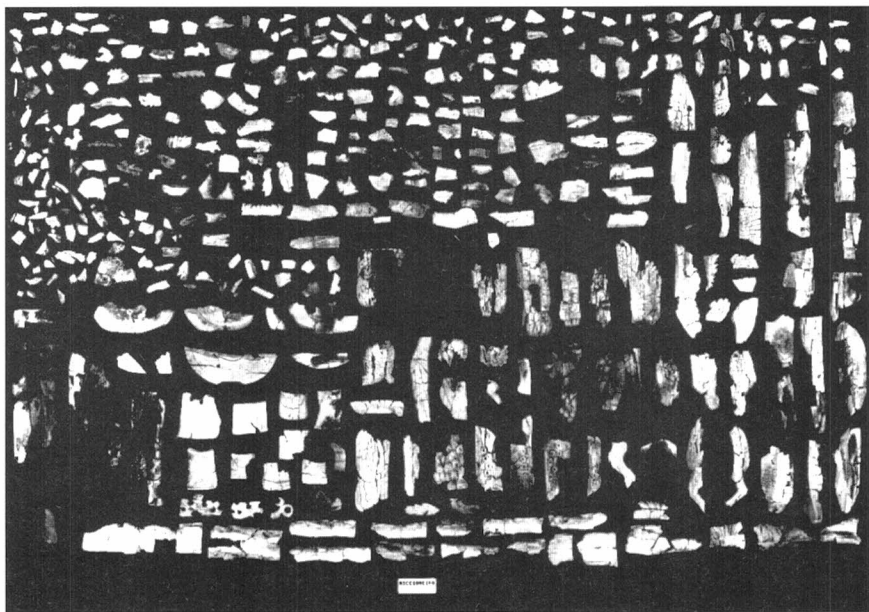


Fig. 1. Veduta d'insieme dei frammenti d'osso pertinenti ad un letto funerario recuperati all'interno di una tomba romana a S. Lorenzo in Strada

pienamente la varietà delle tipologie tombali adottate: tra le numerose sepolture a inumazione, con defunti solitamente deposti con il capo volto ad occidente, si sono dunque osservate sia tombe alla cappuccina che a cassa laterizia, oltre che svariati seppellimenti in semplice fossa terragna; le sepolture a incinerazione, più numerose e databili tra la fine dell'età repubblicana e la media età imperiale, erano generalmente costituite da tombe alla cappuccina o a cassetta, spesso con anfore intenzionalmente frammentate per essere reimpiegate come custodie delle ceneri o infisse verticalmente nel terreno come dispositivi per libazioni funebri.

La deposizione più interessante tra tutte quelle esplorate era indubbiamente rappresentata dalla tomba 1/A: rinvenuta nel 1971 essa si collocava nel settore di scavo B, lungo il margine orientale della Flaminia, in posizione assai prossima all'abitato di S. Lorenzo (Tav.I). A 40 cm di profondità dal piano di campagna attuale si è dunque rinvenuta la porzione inferiore di una piccola anfora, infissa verticalmente nel terreno, con dentro, come cinerario, un'olla globulare in vetro azzurro di una ventina di centimetri di diametro, di una tipologia diffusa tra la metà del I e la fine del II sec. d.C.⁶. All'interno

⁶ Cfr. ISINGS 1957, pp. 86-87, forma n. 67a.

del vaso vitreo erano solo le ossa combuste del defunto tra pochi resti del rogo funebre, mentre al di fuori, e in parte sotto di esso, si sono rinvenuti i frammenti di due piccoli balsamari vitrei e una serie di elementi in osso animale lavorati e finemente decorati.

2. *Il letto funerario.*

Tra i materiali recuperati sono indubbiamente tali ultimi elementi ossei ad offrire un notevole interesse documentario, per quanto il loro stato di conservazione risultasse decisamente precario e lacunoso; si tratta infatti di oltre quattrocento frammenti (Fig. 1), talora di dimensioni poco più che millimetriche, fratturati, scheggiati, fessurati, contorti e semicombusti, se non del tutto calcinati: ciò per effetto del fuoco del rogo funebre che dovette distruggere l'elemento mobiliare cui i frammenti originariamente appartenevano e che fu evidentemente deposto nell'*ustrinum* insieme al corpo del defunto.

Nonostante le loro cattive condizioni, le caratteristiche tecniche e formali riscontrabili sugli elementi di maggiori dimensioni consentono comunque di risalire a quella che poté esserne l'antica composizione e funzione.

Analizzando l'insieme dei pezzi si potrà innanzitutto rilevare come si tratti costantemente di ossa di bue selezionate tra quelle lunghe di maggior spessore e minore porosità ed accuratamente lavorate con opera di alto artigianato, come denuncia la varietà degli strumenti impiegati dei quali sia conservata traccia, quali la sgorbia, lo scalpello, la sega, la raspa, il tornio. Anche tramite una levigatura finale la sagomatura dei singoli elementi era completata con grande precisione e meticolosità, in modo tale da poterli comporre in serie attraverso accostamenti, incastri e sovrapposizioni di piccole sezioni e lamelle, probabilmente saldate con collante organico a base di glutine.

La lavorazione di finitura effettuata su un'unica faccia non lascia dubbi circa il fatto che l'insieme componesse un rivestimento applicato su un qualche supporto ligneo o metallico, cui poteva essere fissato anche mediante chiodi o perni, come attesta il riconoscimento di alcuni fori presenti sugli ossi. Ciò che in ogni caso maggiormente ne caratterizza l'aspetto esteriore è il tipo di trattamento della faccia a vista, quasi sempre interessata da figurazioni ornamentali anche di notevole dettaglio e cura formale, ottenute mediante l'incisione, l'intaglio, la lavorazione a bassorilievo e perfino a traforo, con partizioni a giorno che evidenziano un virtuosistico uso del trapano.

Come già accennato, le caratteristiche di svariati pezzi consentono di stabilire quale foggia avesse l'insieme originario. Al riguardo in particolare si segnalano alcuni frammenti tubolari, sia cilindrici che troncoconici inflessi, e, soprattutto, alcune porzioni di larghi dischi piatti, in genere ornati da sottili listelli o modanature (Tav. III): questi andranno infatti indubbiamente in-

terpretati come guarnizioni o finiture dei montanti di un letto, comune arredo domestico che nelle sue linee generali conservò un aspetto fondamentalmente uniforme tra la tarda età ellenistica e la media età imperiale, come *kline* e come *lectus* (Tav.II)⁷.

Come di consueto, dunque, anche in questo caso nella sua forma originaria il letto doveva essere composto da un telaio ligneo rettangolare con piano ad assito o a corregge di cuoio, poggiante su quattro gambe tornite, probabilmente dotate di un'anima interna in ferro, e sovrastato all'estremità da un appoggio di testata a spalliera, il *fulcrum*, che poteva essere semplice o doppio⁸.

Il riconoscimento negli ossi di S. Lorenzo in Strada dei resti di un *lectus* è peraltro pienamente compatibile con il costume funerario romano, come attestano con evidenza numerosi rinvenimenti archeologici, alcuni dei quali particolarmente significativi⁹. Soprattutto nel rituale contemplato dalla cremazione il tradizionale *ferculum*, la semplice barella di legno sulla quale veniva solitamente disteso il defunto per il trasporto sulla pira, poteva infatti essere sostituito da più nobili portantine, quale appunto un letto funerario in osso¹⁰, la cui estrema delicatezza sembra anzi bene presupporre un uso unicamente di rappresentanza, certo del tutto consono al rituale funebre; di tale prezioso mobile, poi, i miseri residui scampati alla distruzione del rogo potevano essere raccolti e quindi deposti nella tomba insieme alle ceneri del defunto e ad altri oggetti di corredo, come si è appunto verificato nel caso di S. Lorenzo.

⁷ Per un inquadramento generale sulla materia si rinvia a: RANSOM 1905; GIRARD 1918, pp. 1020 ss.; RICHTER 1966, pp. 57-58, 105-109. Documenti particolarmente significativi e rassegne di numerose attestazioni archeologiche di resti di antichi letti tuttora conservati, spesso costituiti da elementi in materiali durevoli quali il bronzo, si troveranno ad esempio in: GREIFENHAGEN 1930, pp. 143 ss.; PICCOT BOUBE 1960, pp. 273 ss.; BOUBE PICCOT 1975.

⁸ Per un caso di ambito regionale di letto tricliniare in bronzo finemente decorato, che consente di restituire una completa ricostruzione esemplificativa del mobile (qui alla Tav.II.4), si richiama l'esemplare modenese presentato da: GENTILI 1973, pp. 167-171; ORTALLI 1988, pp. 342-352.

⁹ Cfr. ad esempio i casi analizzati e i numerosi esemplari richiamati in: LETTA 1984; TALAMO 1987-88.

¹⁰ Sulla frequenza piuttosto elevata con cui letti funerari venivano utilizzati nei casi di cremazione e sul relativo cerimoniale d'uso cfr.: LETTA 1984, pp. 90-92, 94; TALAMO 1987-88, pp. 24, 76.

3. *Le applicazioni ornamentali.*

Volendo ora analizzare la serie di ornati e di figurazioni che, seppur con difficoltà, è possibile riconoscere nei frammenti conservatisi¹¹, pare opportuno tentare di procedere secondo un ordine basato su quella che presumibilmente fu la posizione dei singoli pezzi all'interno delle diverse membrature che componevano il mobile¹².

Per quanto riguarda le gambe già si è detto come alcuni frammenti d'osso indichino con la massima evidenza la loro appartenenza ad esse. Ci si riferisce ad esempio agli elementi tubolari subcilindrici modanati o con sottili listelli, con l'interno cavo a sezione circolare (Tav.III.3-4)¹³; questi infatti dovettero essere impiegati a comporre delle torniture ornamentali alternate alle diverse partiture figurate, o, nel caso dei pezzi maggiori e più svasati, come raccordi superiori tra i montanti e i listelli orizzontali del telaio. Di certo inseriti nelle gambe erano pure alcuni dischi piatti (Tav.III.1-2)¹⁴, che recavano traccia di un foro centrale per il passaggio della verga metallica di sostegno interno: messi in opera come separatori quelli più piccoli, decorati sulle due facce; usati come terminazione superiore, di coronamento emergente sul piano del telaio, quelli più grandi ed elaborati, rifiniti solo su una faccia.

Il rivestimento delle gambe del letto doveva poi essere completato da immagini ornamentali; fra la massa dei frammenti rinvenuti si ritiene che alcune di esse possano oggi essere individuate in base alla sottigliezza delle placchette e delle sezioni ossee in cui erano ricavate, attraverso la conformazione curvilinea delle medesime e, ancora, per l'impostazione tendenzialmente verticale che ne caratterizzava le figurazioni ad intaglio e a bassorilievo. Tra gli inserti ornamentali si segnalano dunque almeno quattro tipi di soggetti in sequenza¹⁵: piccoli e paffuti eroti alati (Tav.IV.3; Fig.2), originariamente rappresentati in vivaci composizioni e intenti in qualche attività di

¹¹ I reperti sono attualmente depositati ed esposti nell'Antiquarium Comunale di Riccione, presso il Centro della Pesa.

¹² Oltre all'analisi delle caratteristiche formali, dimensionali e compositive dei vari frammenti, nella determinazione della loro originaria posizione di notevole utilità risultano pure i confronti che è possibile istituire con analoghe figurazioni, spesso presenti su altri esemplari di letti meglio conservati, per cui cfr. ad esempio le svariate attestazioni riportate in LETTA 1984, pp. 86 ss.

¹³ Di 3-5 cm di diametro.

¹⁴ Di diametro di 7,4 e 9 cm.

¹⁵ In base ad alcuni confronti con altri esemplari e al rilievo attribuito alle singole figure, si ritiene verosimile che queste, seguendo l'ordine con cui sono qui descritte, in origine fossero rispettivamente inserite presso i piedi, in posizione mediana e alla sommità delle gambe del letto.



Fig. 2. Erotes in corsa

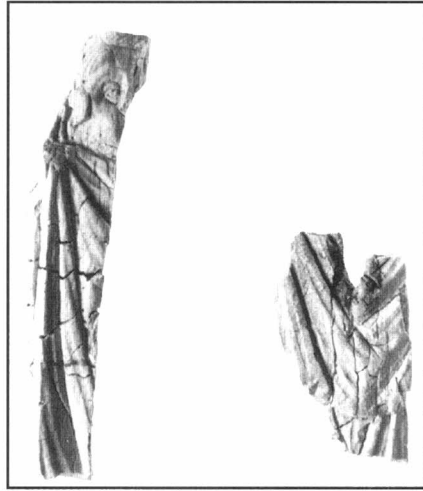


Fig. 3. Erme giovanili

gruppo¹⁶; altri esseri alati non chiaramente identificabili ma certo di maggiori dimensioni; erme dall'impostazione rigidamente verticale e dal pesante panneggio (Tav.IV.4; Fig.3)¹⁷, raffiguranti paffuti personaggi giovanili con lunga chioma, forse femminili; grandi ed austere facce di vecchio dalla spaziosa fronte e dalla fluente barba (Tav.IV.1-2; Fig.4)¹⁸.

L'analisi formale e tecnico-compositiva dei pezzi conservati aiuta anche nel riconoscimento di quelli che in antico dovevano essere fissati lungo i fianchi del telaio, come cornici o come riempitivi del campo centrale. Più precisamente in questo caso si può ritenere che appartenessero alle traverse quei frammenti che mostrano una sezione a bastoncino semicilindrico con il retro piano e ben levigato, evidentemente predisposto per essere applicato ad una superficie rettilinea, anche mediante chiodi o perni dei quali sono pure ancora riconoscibili in molti casi i fori di fissaggio. Un altro sicuro criterio

¹⁶ Quali, ad esempio, la caccia, la corsa tra ghirlande, la vendemmia, con la raccolta e il trasporto dell'uva in grandi ceste. In base alle indicazioni offerte dai vari frammenti conservati si può ritenere che gli eroti non fossero alti meno di 4 cm.

¹⁷ Conservate per un'altezza massima di 6,5 cm.

¹⁸ Certo alte più dei 7,3 cm della loro conservazione massima.

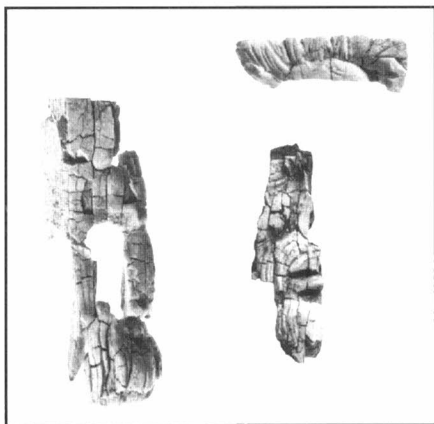


Fig. 4. Mascheroni con vecchio barbato

di identificazione è poi suggerito dal decoro, quando si presenti di tipo lineare e ripetitivo, dunque ottimale per essere svolto su un campo orizzontale, a stretta e lunga fascia o di corniciatura. Ciò si riscontra ad esempio in svariati motivi e fregi fitomorfi a sviluppo continuo, verosimilmente destinati ad ornare le traverse laterali del letto, mentre soggetti più articolati ed elaborati potevano essere destinati ai lati brevi, di testata.

Per i lati lunghi si può così ricostruire una sequenza di motivi vegetali disposti su tre registri (Fig.5).

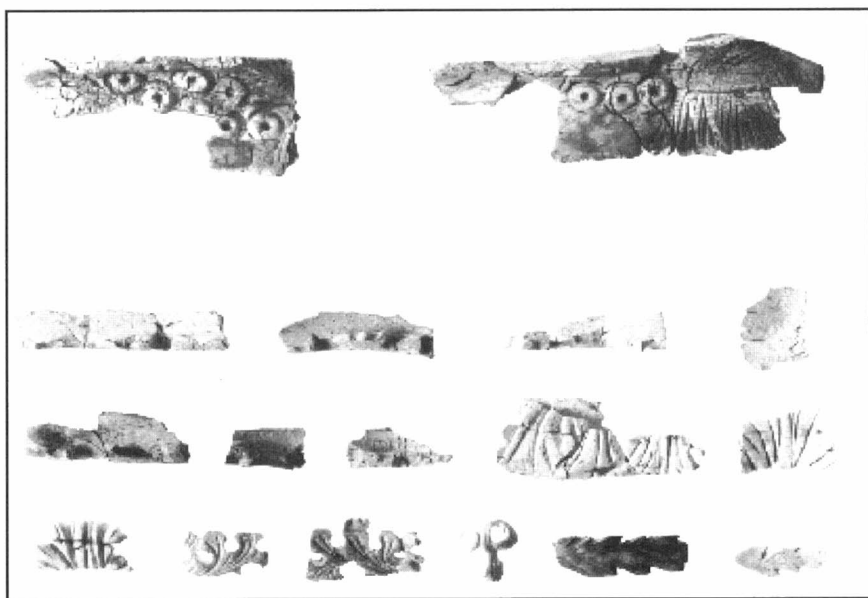


Fig. 5. Fregi vegetali con festoni di frutta e tralci acantiformi

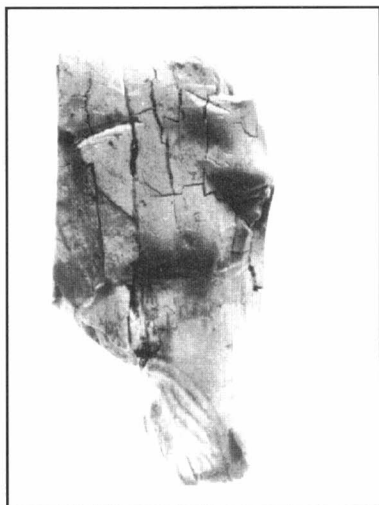


Fig. 6. Testa di cavallo

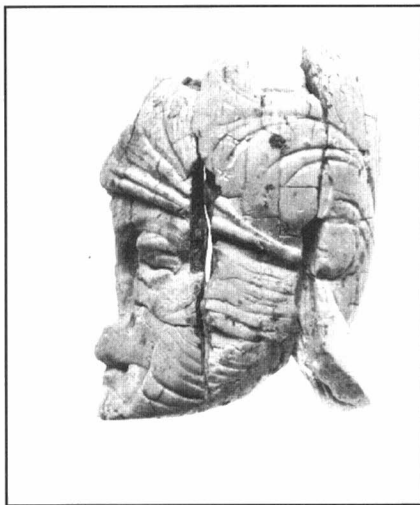


Fig. 7. Testa di guerriero con elmo

Da elementi angolari verticali, più massicci¹⁹, dovevano dipartirsi festoni di frutti, per lo più probabilmente interpretabili come melagrane, forse affiancati o inframezzati da foglie di palma (Tav.V.1-4); la serie di festoni costituiva un ornato continuo corrente lungo la linea mediana della traversa lignea, a separazione di altri due fregi: il primo, inferiore, sagomato in forma di bordura di larghe foglie acantiformi appena arricciate, affiancate le une alle altre (Tav.V.6); il secondo, superiore, a tralcio continuo ondolato di foglie d'acanto con fitte nervature e margini frastagliati resi con incisioni e fini trafori a giorno (Tav.V.5).

Nel caso dei due lati brevi del telaio pare che la struttura del letto assumesse una diversa conformazione, con un alzato più sviluppato rispetto ai fianchi, come testimonierebbero le dimensioni di alcune figure che si ritiene debbano essere attribuite appunto alle testate. Ci si riferisce a svariati frammenti d'osso dai cui intagli è possibile ricostruire le sembianze di cavalli di nobile impianto, incedenti con eleganza, rappresentati a basso rilievo di profilo ed originariamente alti intorno ai 15 cm (Tav.VI.1-5; Fig.6). Si trattava

¹⁹ Di almeno 9 cm di altezza, corrispondenti alla somma dei tre registri vegetali, rispettivamente di 2,5, 4 e ancora 2,5 cm, ciò che suggerisce pure come lo spessore dei fianchi del telaio si aggirasse appunto intorno alla decina di centimetri.

probabilmente di due coppie di animali affrontati²⁰, cui forse erano associate altre particolari figurazioni connesse all'ambito militare: teste virili rese pure di profilo²¹, caratterizzate da un elmo crestato con grandi paragnatidi (Tav.VI.6; Fig.7), e scudi ovali con margini rilevati e umbone centrale, affiancati in serie e parzialmente sovrapposti ad embricatura a costituire una sorta di fregio continuo (Tav.VI.7; Fig.8)²², in un insieme di elementi coerenti tra di loro per il comune soggetto, appunto di tipo militare.

Oltre alle testate rialzate appena descritte, con il loro rivestimento decorativo in osso, la parte più rappresentativa del mobile doveva essere costituita dall'appoggio di spalliera, probabilmente articolato in due *fulcra* sagomati a "esse", eretti alle estremità del telaio, con una reduplicazione tipica del *lectus amphikephalos*. Anche qui, nei campi laterali, erano certamente applicate delle figurazioni ornamentali, che saranno almeno in parte individuabili in base alle caratteristiche formali di alcuni dei pezzi fino ad ora non attribuiti ad altre membrature del letto.

Come guarnizione del culmine del *fulcrum* si ritiene così molto adatta la sagoma parzialmente curvilinea che traspare dai resti di alcune sfingi accovacciate, con alte ali falcate e dal ricco piumaggio (Tav. VII.1; Fig.9)²³. Inseriti al centro dei medaglioni di base degli stessi *fulcra* potevano invece essere quattro segmenti di mascheroni, forse di tipo gorgonico, con il volto dai larghi tratti incorniciato da un'acconciatura a bassa frangia ondulata (Tav.VII.2-3; Fig.10)²⁴.

4. *Aspetti formali e stilistici degli ossi figurati.*

L'analisi stilistica degli ossi lavorati che componevano il rivestimento decorativo applicato al letto funerario di Riccione è resa decisamente problematica dal cattivo stato di conservazione e dalla lacunosità dei pezzi. A ciò si dovrà poi aggiungere che lo stesso tipo di lavorazione imposto dalle piccole dimensioni dei supporti ossei non ha certo consentito di sviluppare elevate qualità formali; negli elementi più minuti, in particolare, non fu così

²⁰ Come documenta il rinvenimento di elementi riferibili ad almeno tre differenti musi; si può dunque pensare ad una coppia per ogni testata.

²¹ Alte almeno 3,5 cm e quindi di dimensioni tali da risultare relativamente proporzionate rispetto alle figurazioni equine.

²² Alto 2,7 cm.

²³ Conservate per un massimo di 6,5 cm.

²⁴ Il pezzo di migliore conservazione, peraltro lacunoso lungo tutti i margini, mostra una forma circa quadrata di 4,7 cm di lato.



Fig. 8. Fregio a scudi sovrapposti



Fig. 9. Sfinge accovacciata

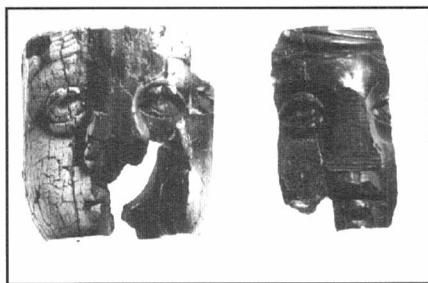


Fig. 10. Mascheroni con testa gorgonica (?)

impiegata la più raffinata tecnica del bas-sorilievo, quanto piuttosto quella dell'intaglio, di semplice e talora grossolana resa.

Una trattazione relativamente schematica e poco curata traspare così ad esempio nei fregi fitomorfi; al di là della generale sovrabbondanza figurati-

va degli elementi vegetali rappresentati, solo la cornice superiore a tralcio d'acanto, forse perchè situata in posizione di maggiore rappresentatività, denuncia in qualche misura attenzione nell'espressione dei particolari e accuratezza, se non virtuosismo, nel modo con cui il traforo descrive la frastagliatura delle foglie.

Schematicità d'impianto e rapidità di fattura si rilevano pure in soggetti più impegnativi: nelle erme, dal volto eccessivamente pacioso che si espande sopra un panneggio di semplice e lineare ricaduta; nei piccoli eroti, corsivi nelle singole componenti figurative ma certo originariamente caratterizzati dal vivace dinamismo della composizione d'insieme; nelle teste elmate, che mostrano comunque attenzione nei dettagli e una sicura efficacia espressiva.

In qualche altro elemento si può invece osservare una diligenza esecutiva decisamente maggiore, e forse non solo a causa della cura prestata a figurazioni che venivano in qualche modo privilegiate per le dimensioni e la natura dello stesso soggetto o per la particolare collocazione occupata all'interno dei campi decorati del letto; sembra infatti talora di cogliere i tratti di una mano migliore, non priva di una certa attitudine artistica e di buona vena compositiva.

In proposito si può ad esempio segnalare l'energia del modellato plastico che traspare dai volumi del corpo ferino delle sfingi, nelle quali il precario stato di conservazione non consente tuttavia un pieno e complessivo apprezzamento. È però nei cavalli che ornavano le testate che vengono raggiunti effetti decisamente ragguardevoli: nell'equilibrio proporzionale e di impostazione che si intravede nella raffigurazione d'insieme; nella cura con cui sono rese le volumetrie delle masse muscolari; nel modellato e nel dettaglio delle superfici, con una ricerca di effetti plastici e chiaroscurali che, soprattutto nei musi, si mostra anche di grande qualità.

Soggetti piuttosto importanti dovettero infine essere le grandi teste che rivestivano i montanti delle gambe del letto e la base dei *fulcra*. Nel primo caso i pochi frammenti di volti di vecchio, incorniciati da fluente barba e irta capigliatura, sembrano esprimere una certa personalità espressiva, di tono vigoroso ed austero; nel secondo le figurazioni, di resa solo apparentemente più ordinaria, sono contraddistinte da una voluta espansione dei tratti fisiognomici e dei carnosì volumi facciali che, anche per gli occhi spalancati e segnati dall'incisione dell'iride e della pupilla, conferiscono al viso un aspetto tra il bonario e l'attonito, relativamente atipico ma di certo intenzionalmente perseguito per la caratterizzazione dei mascheroni.

5. *La tipologia del letto funerario.*

Per quanto conservati in numero esiguo e in condizioni di estrema lacunosità, attraverso l'analisi formale i frammenti figurati di S. Lorenzo in Strada hanno dunque consentito di riconoscere quella che in linea di massima potè essere la loro originaria pertinenza e composizione: certa è infatti l'attribuzione a un letto funerario con struttura portante in legno e metallo e

con rivestimento di cilindri, lastrine e placchette d'osso finemente decorate, indicativamente databile, anche in base al contesto di scavo, alla seconda metà del I sec. d.C. e comunque non prima della matura età giulio-claudia.

Come già segnalato, il nostro *lectus* si inserisce in una classe di materiali mobiliari connessi in modo stretto e specifico alla ritualità funeraria²⁵: classe di ampia attestazione e ben nota alla dottrina archeologica che ha anche tentato di tracciarne una storia evolutiva ed un inquadramento tipologico²⁶, peraltro assai problematico e difficoltoso sia per la frammentarietà degli esemplari conservati, sia per la varietà e la commistione dei tipi attestati, sia per il conservatorismo formale che spesso ne caratterizza le componenti figurative²⁷.

La documentazione esistente ha in ogni caso permesso di appurare come i prodotti di questo genere di mobilio rimontino ad archetipi di tradizione ellenistica, con esemplari tanto in avorio che in osso che si distribuiscono lungo un arco cronologico esteso dalla prima metà del II sec. a.C. al tardo I d.C., rivelando peraltro una massima concentrazione delle attestazioni tra gli ultimi decenni dell'età repubblicana e i primi di quella imperiale. Si può poi anche osservare come l'affermarsi di tali prodotti inizialmente riguardasse soprattutto il territorio centroitalico, forse al seguito di un'originaria irradiazione dall'ambito urbano o laziale; solo in progresso di tempo, probabilmente anche in virtù dell'apporto di maestranze itineranti, si verificò una diffusione anche in settori più periferici, quali, in particolare, la Cisalpina e le province del nord.

Per quanto riguarda in modo più specifico la caratterizzazione formale dei tipi, in qualche maniera correlabile a diversità di fabbrica, si sono pure formulate interessanti osservazioni in base all'analisi dell'intera serie di attestazioni archeologiche edite²⁸; al di là di più sottili tentativi di suddivisione classificatoria, peraltro spesso di difficile applicabilità, è stato così notato

²⁵ V. *supra* e alla nota 10. In proposito occorre anche segnalare come alcuni dei soggetti figurativi abitualmente sviluppati in questo ambito, e che compaiono anche nell'esemplare di S. Lorenzo in Strada, possano richiamare tematiche di tipo dionisiaco, del resto frequentemente connesse alla sfera culturale funeraria; su ciò si vedano ad esempio: LETTA 1984, p. 91; TALAMO 1987-88, pp. 88 ss., 94 ss.

²⁶ Su tali generali questioni si rinvia soprattutto a: LETTA 1984, pp. 92-94; TALAMO 1987-88, pp. 76-83.

²⁷ Al riguardo si richiamano anche le cautele espresse da TALAMO 1987-88, pp. 78-80.

²⁸ Fondamentale, per ciò, è il ricco catalogo delle attestazioni di letti funerari in osso ed avorio rinvenuti nell'intero mondo romano, offerto da LETTA 1984, pp. 95-112. Per l'ambito territoriale che qui più interessa, tra qualche altra possibile integrazione a tale elenco si segnalano i frammenti di placchette e lamine d'osso calcinato, certo riferibili a rivestimenti di letti funerari, esposti nel museo di Aquileia; tra i soggetti figurati vi si ricordano in particolare piccoli putti con cesti, erme e teste elmate.

come in linea di massima nei letti funerari del mondo romano siano riconoscibili due categorie fondamentali²⁹: una prima classe, circoscritta soprattutto all'area centroitalica, è costituita da letti di aspetto massiccio, con torniture a sagoma tozza e decorazioni consistenti in un ridotto numero di vistosi soggetti ornamentali spesso resi senza grande cura dei dettagli³⁰; la seconda classe, diffusa su un territorio di maggiore ampiezza, mostra invece mobili dalle forme più leggere ed eleganti, nelle quali le snelle membrature sono ornate con ricche e variate figurazioni, anche a fregio continuo, solitamente trattate a fine rilievo e a calligrafico intaglio³¹.

Se la prima categoria è permeata da un gusto figurativo tipicamente italico, talora segnato da una certa gravità ed approssimazione esecutiva, ben diversa è la trattazione che in genere contraddistingue la seconda classe di letti, nella quale rientra a pieno titolo anche l'esemplare di S. Lorenzo in Strada: per essa è stato infatti notato come la raffinata esecuzione dei rivestimenti decorativi in osso e le complesse composizioni iconografiche che tendenzialmente la caratterizzano, in molti casi lascino chiaramente trasparire ascendenze stilistiche e d'ispirazione figurativa di elevata qualità, riconducibili alla tradizione dell'arte ellenistica e più precisamente all'ambito alessandrino. Per taluni esemplari ciò ha fatto addirittura pensare a dirette importazioni di prodotti finiti o all'attività di artigiani itineranti di origine egiziana, da cui sarebbe poi derivata, a livello locale, l'ispirazione per più semplificate produzioni di officine peninsulari³².

A tale ultimo proposito si rileva poi la particolare attenzione da altri rivolta proprio alle più tarde attestazioni archeologiche, posteriori a quel momento di massima diffusione dei letti funerari che, già si è detto, sarà da ricondurre all'età augustea; contemporaneamente agli ultimi esemplari italiani, quali quelli di Aosta e *Pollentia*, e dopo di essi, fino al tardo I sec. d.C. ed oltre, si è infatti notata l'esistenza di svariati altri rinvenimenti nella Terraconense, nella Germania Inferiore e in quella Superiore: ciò ha fatto

²⁹ Cfr. TALAMO 1987-88, pp. 76 ss.

³⁰ Tra i casi più noti e meglio documentati, a titolo esemplificativo si potranno citare gli esemplari di Ancona e della valle d'Amplero, editi in: BRIZIO 1902, pp. 445 ss.; LETTA 1984, pp. 69 ss.

³¹ Si vedano ad esempio il letto conservato al Fitzwilliam Museum di Cambridge e quello romano dalla necropoli dell'Esquilino presentati da: NICHOLLS 1979, pp. 1 ss.; TALAMO 1987-88, pp. 28 ss.

³² In proposito si rinvia alle osservazioni formulate da TALAMO 1987-88, pp. 82-83. Sul problema dell'individuazione delle più antiche botteghe artigianali per la produzione dei letti funerari cfr. anche LETTA 1984, pp. 93-94.

quindi convincentemente ipotizzare un autonomo sviluppo produttivo verificatosi in area provinciale transalpina, conseguente ad un'iniziale importazione di elementi semilavorati cui dovette far seguito anche l'attivazione di officine artigianali locali³³.

6. *Fabbriche e ambito di produzione.*

Al di là delle più generali caratterizzazioni sopra tratteggiate, in linea di massima certo condivisibili, si ritiene che anche l'esame di elementi di dettaglio e di alcune componenti particolari sia in grado di accrescere la conoscenza di questa specifica classe di arredo mobiliare. Analizzando i diversi soggetti decorativi è infatti possibile enucleare certe figurazioni che non fanno parte dei più diffusi e generici repertori iconografici, nei quali ad esempio rientrano i mascheroni, gli eroti, le sfingi, le erme e i fregi fitomorfi che, in maggiore o minore misura, compaiono appunto nell'intero arco produttivo dei letti funerari di tradizione ellenistica, e che abitualmente ricorrono negli esemplari scoperti tanto nell'Italia centrale, quanto in quella settentrionale, quanto, ancora, nelle regioni a nord delle Alpi.

Se dunque si considerano soggetti più rari, troveremo che nello stesso caso di S. Lorenzo in Strada sono raffigurati singolari festoni di melagrane o fregi a grappoli e, ancora più peculiari, alcune immagini di tipo militare quali teste virili di profilo con elmi crestati, cavalli a figura piena, pure di profilo, e scudi umbonati disposti in serie. Orbene, per quanto insolite tutte queste figurazioni ricorrono, singolarmente o in insieme, anche nella decorazione di letti di ambito che sarà lecito definire decisamente settentrionale, rispetto ai quali l'esemplare dal territorio riccionele costituisce la testimonianza più meridionale: si potranno così in particolare segnalare i frammenti di rivestimenti in osso di Aosta, di Cremona e di Aquileia³⁴, e ancora, al di là delle Alpi, le svariate attestazioni di Colonia, *Vindonissa* e *Walsbetz* in Belgio³⁵. Di rilievo è poi anche il fatto che, oltre a similitudini iconografiche, in alcuni di tali contesti si colgono pure assonanze formali e stilistiche, se non addirittura di mano, che rendono ancora più coerente e solidale il raggruppamento che si è delineato.

³³ Al riguardo cfr. in particolare le indicazioni che sulle più tarde produzioni offre LETTA 1984, p. 93.

³⁴ Cfr.: PONTIROLI 1974, pp. 112-113, tavv. LXIV-LXV; MOLLO MEZZENA 1981, pp. 115-116, Fig. 65; LETTA 1984, pp. 98, 106-107, nn. 40, 121; per Aquileia v. *supra* alla nota 28.

³⁵ Cfr.: ECKINGER 1929, pp. 241-243, 252-255; NICHOLLS 1979, pp. 23, 25-26, 31; SCHUERMANS 1864, pp. 335-343; LETTA 1984, pp. 97-99, 106-107, 110-111, nn. 37, 43, 46, 177, 182-183; TALAMO 1987-88, figg. 106-107, 115-118.

Tali constatazioni rivestono indubbiamente un qualche interesse, in particolare se si considerano le problematiche connesse all'individuazione dei centri di produzione artigianale dei letti funerari e delle correnti commerciali attivate per lo smercio dei prodotti finiti. Il comparire di caratteri compositivi omogenei, anche per dettagli relativamente rari e peculiari, in esemplari rinvenuti in aree contigue ma decentrate, depone infatti a favore di una probabile unitarietà, o comunque di una stretta interdipendenza, dei luoghi di fabbricazione. A ciò si potrà poi aggiungere quanto già da altri notato relativamente alla più tarda circolazione di questo tipo di mobilio negli ambiti provinciali e periferici del nord³⁶.

In definitiva si ritiene assai probabile che dopo una prima fase in cui la manifattura dei letti funerari in osso fu prerogativa di officine urbano-laziali e centroitaliche, almeno fino all'età augustea, ad un certo punto si verificassero fenomeni di trasmigrazione artigianale verso il settentrione della penisola: l'apertura di succursali, la circolazione di maestranze itineranti o più semplicemente la diffusione di modelli e cartoni poté insomma condurre all'attivazione di nuove botteghe in territorio cisalpino. Si pensa ad esempio a qualche centro, come avrebbe potuto essere Aquileia, già da tempo sede di un artigianato artistico fiorente e di alto livello, nel quale durante l'età giulio-claudia si producessero letti funerari con rivestimento in osso, alla maniera dei vecchi modelli di tradizione ellenistica, facilmente smerciabili su un ampio territorio in quanto presumibilmente costruiti a pezzi singoli, smontati, agevolmente trasportabili ed assemblabili anche a distanza.

Un tale decentramento produttivo naturalmente può giustificare qualche lieve scadimento stilistico e qualche semplificazione nella riproposizione delle tematiche originarie; ciò dovette peraltro essere controbilanciato in positivo da un certo rinnovamento formale e da tratti di una maggiore originalità nella vena artistica, quali si colgono nell'elaborazione di nuovi temi iconografici e nella formulazione di nuove soluzioni compositive. In tutto ciò, poi, è assai probabile che determinate scelte venissero addirittura condizionate o sollecitate dalla committenza locale, nel senso che proprio la clientela cui i prodotti erano destinati avrebbe potuto accordare particolari preferenze a specifici soggetti: di tipo militare, ad esempio, nel caso di ufficiali o veterani dell'esercito stanziati in territori provinciali o di recente assegnazione coloniarica, rappresentanti della classe dirigente del luogo o comunque dei più elevati ceti sociali.

³⁶ V. *supra* e LETTA cit. alla nota 33.

Se dunque è più che verosimile che durante l'età giulio-claudia nella Cisalpina si sviluppasse qualche officina artigianale dedita alla lavorazione di letti funerari in osso, di qualità artistica appena inferiore a quella degli archetipi peninsulari, e che a tale ambito produttivo settentrionale afferisse anche il pezzo di S. Lorenzo in Strada, in progresso di tempo non si può escludere pure un ultimo passaggio: vale a dire la già più volte evocata attivazione di altre fabbriche ancora, a nord delle Alpi, in territorio provinciale, dove questa peculiare manifattura artistica avrebbe potuto continuare a svilupparsi per qualche decennio, fino alla fine del I - inizi del II sec. d.C.³⁷, arrivando anche ad arricchire il repertorio figurativo, come nel caso delle corazze che vi compaiono come nuovo soggetto di ispirazione militare.

7. Conclusioni.

L'inquadramento formale e tipologico del letto di S. Lorenzo ha dunque consentito di riconoscere l'ambito artistico, il retroterra produttivo e il circuito commerciale cui esso, in via generale, dovette appartenere. In realtà il valore testimoniale dei reperti non si esaurisce in ciò, dal momento che altri elementi ancora potranno interessare, soprattutto per quanto concerne il rapporto con il contesto di provenienza.

Già si è detto come il *vicus* che dovette svilupparsi nell'area dell'attuale pieve di S. Lorenzo in Strada, fin dall'età repubblicana assumesse una certa rilevanza, solo in parte dipendente dalla relativa vicinanza con il centro coloniale di *Ariminum*. I resti del letto in osso giungono ora in qualche misura a confermare tale impressione, costituendo un prezioso indicatore documentario su alcuni aspetti della vita locale durante la prima età imperiale, o, più precisamente, nei decenni immediatamente posteriori alla metà del I sec. d.C.

La natura decisamente particolare del mobile ci suggerisce così alcuni caratteri del personaggio che lo utilizzò: innanzitutto relativamente all'adesione che questi accordò ad un rituale funerario che prevedeva un cerimoniale piuttosto elaborato, certo finalizzato ad esaltare e a nobilitare la figura del defunto mediante la deposizione delle spoglie su un oggetto tanto prezioso, probabilmente caricato anche di valenze simboliche attraverso il contenuto del ricco apparato figurativo. La natura della sepoltura lascia pure trasparire un livello di censo piuttosto elevato, evidentemente connesso a rilevanti disponibilità economiche che ci indicano le potenzialità in tal senso offerte da questo specifico ambito insediativo.

³⁷ *Ibid.*

Oltre a ciò andrà poi sottolineato come in un caso simile il gusto individuale possa in qualche modo riflettere le più generali attitudini culturali dell'ambiente locale, che denota una vivacità in parte dovuta anche alla piena partecipazione a flussi di traffico commerciale di grande rilievo; partecipazione pienamente assicurata dalla felice posizione itineraria, lungo la via Flaminia, che indubbiamente contribuì a garantire al *vicus* l'allineamento alle più aggiornate mode e, al tempo stesso, la facile reperibilità di materiali anche di rara e preziosa fattura.

Si può dunque affermare che l'area in questione fu in qualche modo partecipe di un gusto, una cultura e un benessere propri di un contesto non arretrato o marginale, quale normalmente si sarebbe portati a ritenere un *vicus*. Ancora una volta, al contrario, il territorio riccione e S. Lorenzo in Strada mostrano di inserirsi in posizione di primato all'interno di un panorama regionale che ha restituito poche altre attestazioni di letti funerari con rivestimenti in osso, quali quelle di Bologna, Modena, Brescello e Piacenza³⁸.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV. 1980, *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un museo*, Rimini.
- BOUBE PICCOT CH. 1975, *Les bronzes antiques du Maroc, II. Le mobilier*, Rabat.
- BRIZIO E. 1902, *Ancona – Scoperta della necropoli preromana e romana*, «Notizie degli Scavi», pp. 437-463.
- ECKINGER TH. 1929, *Knochenschnitzereien aus Gräbern von Vindonissa*, «Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde», XXXI, pp. 241-256.
- GENTILI G. V. 1973, *Bronzi ornamentali e d'arredo di una domus di Modena*, «Bollettino d'Arte», s. V, LVIII, pp. 167-171.
- GHIROTTI L. 1974 a, *Note su San Lorenzo in Strada*, «La Perla Verde», II, 8.
- GHIROTTI L. 1974 b, *Il sepolcreto romano di San Lorenzo in Strada*, «La Perla Verde», II, 9.

³⁸ Per tali rinvenimenti, solitamente assai più frammentari e lacunosi di quello qui preso in esame, si rinvia a: MANSUELLI 1952, p. 62 (per resti di placchette eburnee, anche configurate in forma di uccelli, rinvenuti tra frammenti di olle fittili – probabilmente cinerari – all'interno della cella sepolcrale del monumento a cuspidi protoaugusteo scavato alla Beverara, nel bolognese); LETTA 1984, pp. 110, 112, nn. 172-173, add. 2 (per vari elementi dal modenese e dal reggiano); SARONIO 1990, p. 124, Fig. 3 (frammenti da una tomba ad inumazione protoimperiale recentemente scoperta a Cortemaggiore, nel piacentino).

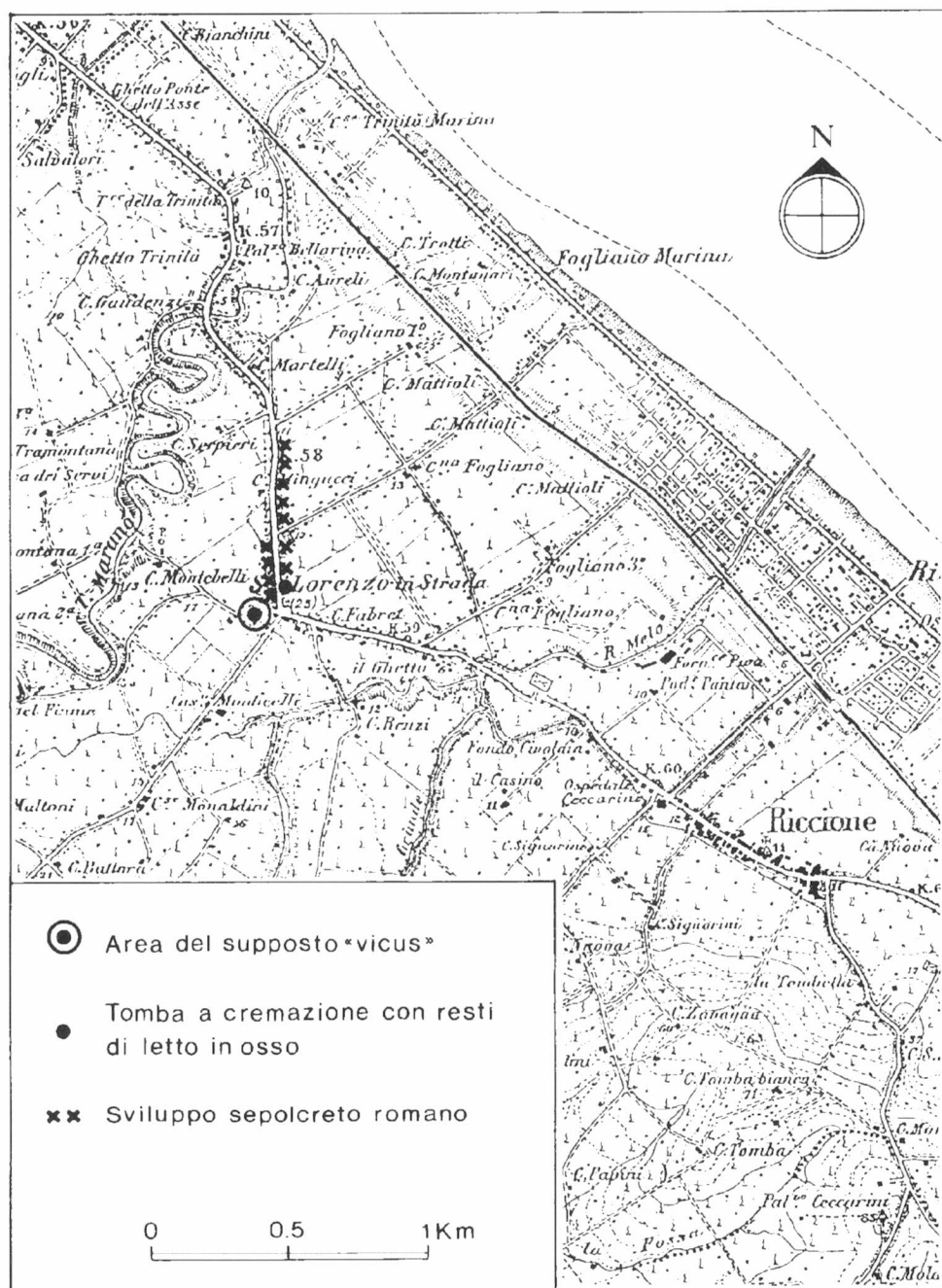
- GHIROTTI L. 1977, *Appunti sulla preistoria e storia di Riccione* (cicl.), Riccione.
- GHIROTTI L. 1981, *San Lorenzo: 4000 anni di storia*, «Riccione – Notiziario di Vita Amministrativa Cittadina», 12, pp. 3-4.
- GHIROTTI L. 1992, *La Flaminia nel territorio di Riccione*, in *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Riccione, pp. 16-17.
- GIRARD P. 1918, *Lectus* (s.v.), in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* (a c. di CH. DAREMBERG, E. SAGLIO), III, 2, Paris, pp. 1014-1023.
- GREIFENHAGEN A. 1930, *Bronzekline im Pariser Kunsthandel*, «Römische Mitteilungen», 45, pp. 137-165.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta.
- LETTA C. 1984, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della valle d'Amplesio (Abruzzo)*, «Monumenti Antichi dei Lincei», LII, pp. 67-114.
- MANSUELLI G. A. 1941, *Ariminum*, Roma.
- MANSUELLI G. A. 1952, *Il monumento funerario di Maccaretolo e il problema dei sepolcri a cuspide in Italia*, «Archeologia Classica», IV, pp. 60-71.
- MANSUELLI G. A. 1978, *Programmi funerari e monumentalizzazione suburbana. Esempi di urbanistica romana*, «Studi Romagnoli», XXIX, pp. 347-354.
- MOLLO MEZZENA R. 1981, *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta, dal neolitico alla caduta dell'impero romano, 3500 a.C. - V sec. d.C.*, Aosta, pp. 63-138.
- NICHOLLS R. V. 1979, *A Roman Couch in Cambridge*, «Archaeologia», CVI, pp. 1-32.
- ORTALLI J. 1988, *L'arredo bronzeo della domus romana di via Università. Arredo tricliniare*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, pp. 343-357.
- ORTALLI J. 1990, *L'età romana*, in *Guida del Museo del Territorio* (Riccione), Pesaro, sez. 5.
- ORTALLI J. 1992, *La Cispadana orientale: via Emilia e altre strade*, in *Tecnica stradale romana* (a c. di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI), Roma, pp. 147-160.
- PICCOT BOUBE CH. 1960, *Les lits de bronze de Maurétanie Tingitane*, «Bulletin d'Archéologie Marocaine», IV, pp. 189-286.
- PONTIROLI G. 1974, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo Civico "Ala Ponzoni" di Cremona*, Milano.
- RANSOM C. L. 1905, *Studies in Ancient Furniture. Couches and Beds of the Greeks, Etruscans and Romans*, Chicago.
- RICHTER G. M. A. 1966, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.

SARONIO P. 1990, *Cortemaggiore (Piacenza). Area SAIPEM. Necropoli romana*, «Bollettino di Archeologia», 5/6, p. 124.

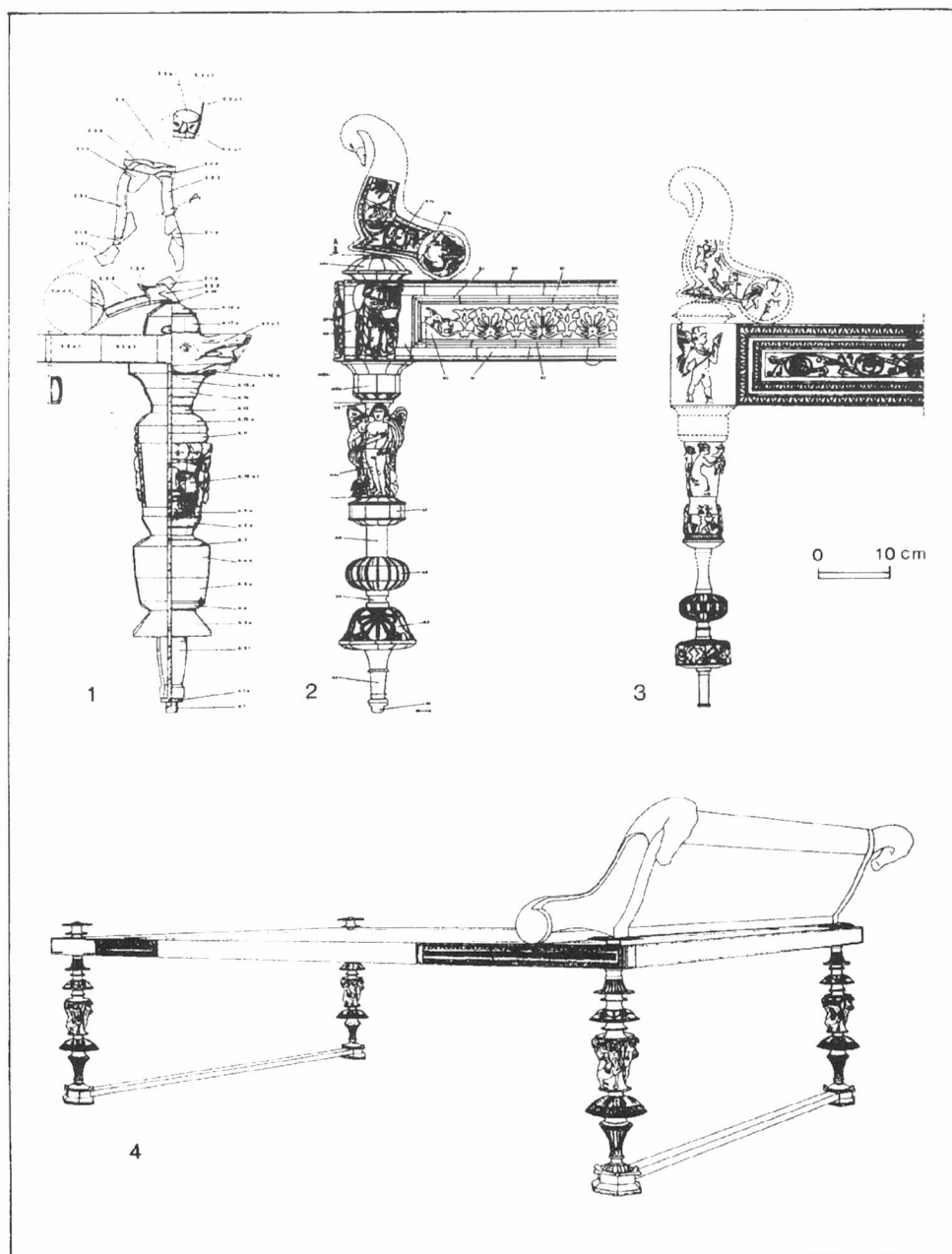
SCHUERMANS H. 1864, «Bulletin de la Commission Royale d'Art et d'Archeologie de Belgique», III, pp. 285-352.

TALAMO E. 1987-88, *Un letto funerario da una tomba dell'Esquilino*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XCII, pp. 17-102.

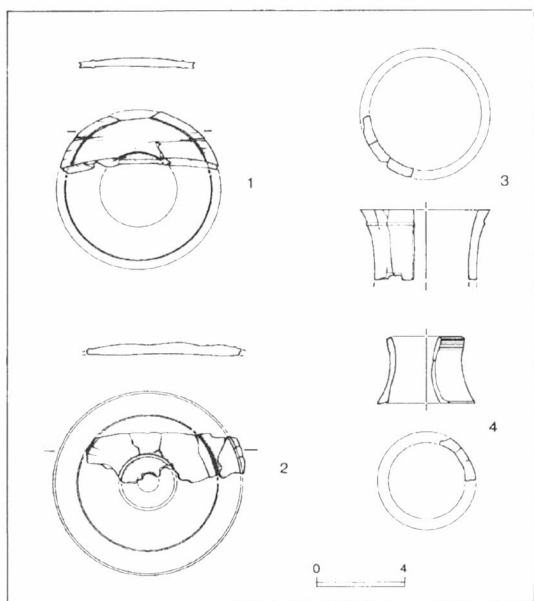
Corredo illustrativo dall'archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna: l'apparato grafico e i disegni ricostruttivi sono stati redatti da Vanna Politi; le riprese e le stampe fotografiche sono dovute rispettivamente a Moreno Fiorentini e a Claudio Cocchi.



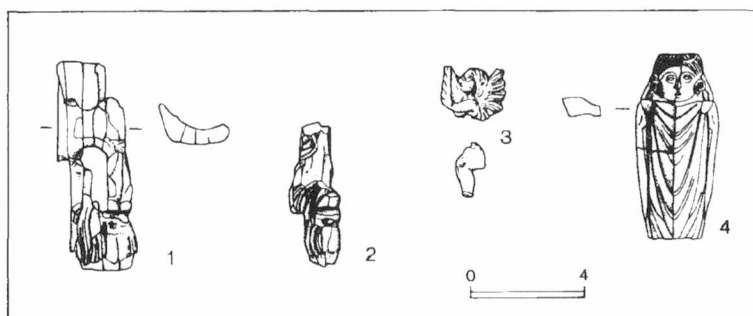
Tav. I Il territorio di Riccione, con indicazione del vicus romano e della necropoli di S. Lorenzo in Strada e con localizzazione del punto di ritrovamento della tomba a cremazione con resti di letto funerario in osso.



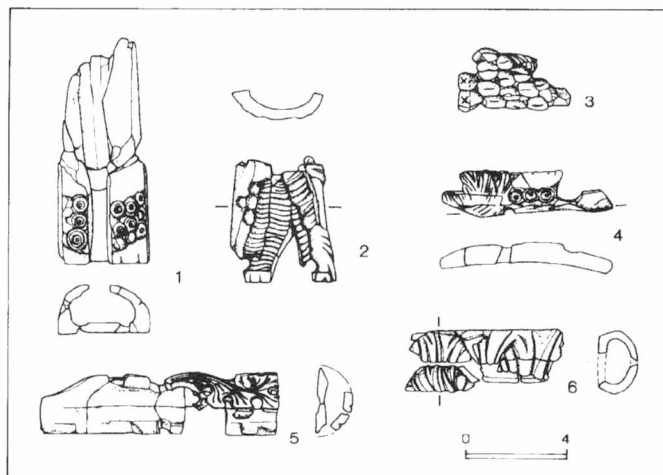
Tav. II Ricostruzioni grafiche delle membrature di alcuni letti funerari in osso e di un letto tricliniare bronzeo: 1. dalla valle di Amplerò (da LETTA 1984); 2. a Cambridge (da NICHOLLS 1979); 3. da Roma, Esquilino (da TALAMO 1987-88); 4. da Modena (da ORTALLI 1988).



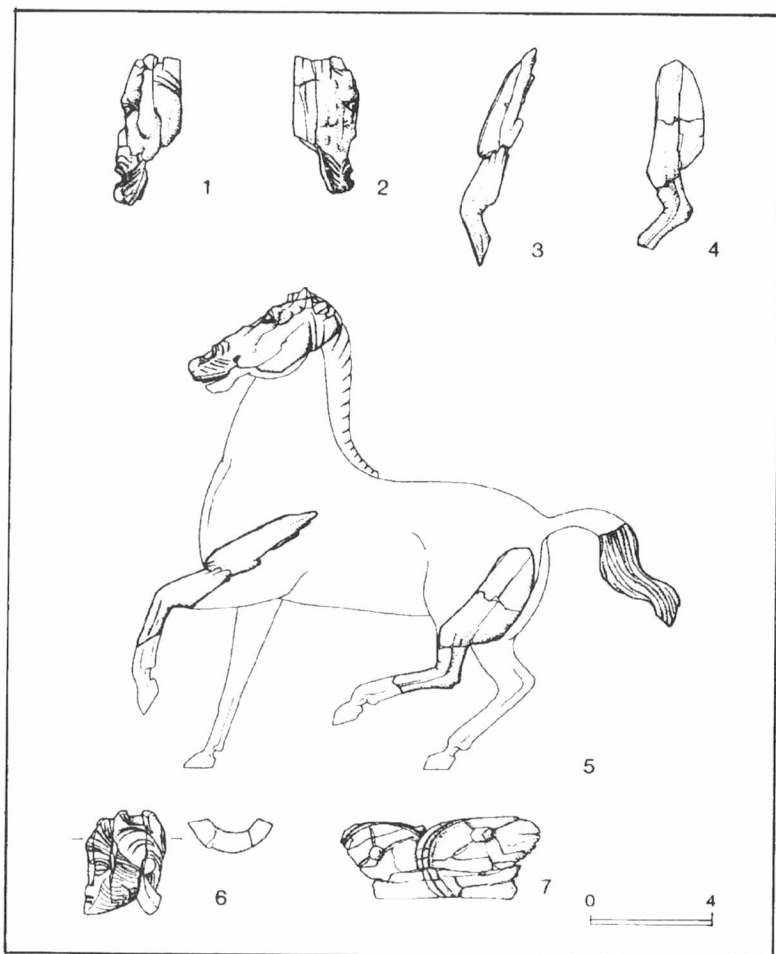
Tav. III Frammenti attribuiti alla struttura delle gambe del letto di S. Lorenzo in Strada.



Tav. IV Frammenti figurati attribuiti alle gambe del letto.



Tav. V Frammenti attribuiti alle traverse del telaio del letto.



Tav.VI Frammenti attribuiti alle testate del letto, con ricostruzione grafica della figurazione di un cavallo.

Tav.VII Frammenti attribuiti ai fulcra del letto.

